

Qui l'artista Pippa
Bacca, pseudonimo
di Giuseppina
Pasqualino di
Marineo durante una
delle tappe della sua
performance.
Fu uccisa a Gebze, in
Turchia, il 31 marzo
2008. Aveva 34 anni



PIPPA BACCA

UN ABITO BIANCO E UN VIAGGIO IN EUROPA L'ARTISTA CHE VOLEVA RIPARARE IL MONDO

Nel libro di Nathalie Léger, la forza dirompente della performer milanese, uccisa in Turchia nel 2008, si fonde con la figura della madre della scrittrice, incapace di qualsiasi cosa che non fosse piangere

DI GAIA MANZINI



JOEL SAGET/AFP/GETTY IMAGES

LA SCRITTRICE
FRANCESE NATHALIE
LÉGER, 60 ANNI,
E LA COPERTINA DEL
SUO ULTIMO LIBRO
L'ABITO BIANCO
(LA NUOVA
FRONTIERA)



NATHALIE LÉGER L'ABITO BIANCO

Una figura al lato di una strada semideserta che attraversa una valle. Alza il braccio per fare l'autostop. Tutta bianca, avvolta dal candore, è vestita da sposa. È molto più di una donna: è una visione. Pippa Bacca, giovane artista milanese, nel 2008 decide di partire per un viaggio molto speciale, attraverso quei Paesi dove la guerra è una realtà o un ricordo molto prossimo: vuole arrivare a Gerusalemme in autostop passando per i Balcani, la Bulgaria, la Turchia, la Siria, la Giordania, il Libano. Lo fa vestita da sposa: quell'abito simbolo di purezza, amore, femminilità che di solito si indossa un giorno solo diventerà la mappa di un'intera esperienza, si sporcherà di vita.

Nathalie Léger nel saggio biografico *L'abito bianco* (La nuova frontiera, nella bella traduzione di Tiziana Lo Porto) rievoca il viaggio/performance di Pippa Bacca e lo intesse con gli eventi dolorosi della sua storia familiare, per trovare un senso alla sofferenza, per riparare un torto e riflettere sulla violenza. Per parlare di donne.

«Perché l'idea era questa: compiere il periplo ancestrale, il famoso viaggio a Gerusalemme, portare l'abito come carta assorbente sulle autostrade, e che la materia si impregni, che soprattutto il tessuto non dimentichi nulla, che le azioni persistano nello spessore della sporcizia». **Ogni gesto di questo viaggio è un gesto simbolico, ogni tappa è densa della nostra cultura.** C'è la cerimonia della cenere alla piscina Argelati di Milano prima della partenza: si bruciano



i doni degli invitati per produrre la liscivia con cui lavare l'abito da sposa durante il viaggio. C'è la mantellina con la quale Pippa asciugherà i piedi delle ostetriche lungo il suo cammino (performance nella performance: nelle foto la vediamo inginocchiata davanti a ognuna di loro, l'abito a corolla sulle piastrelle umide di un'anticamera di ospedale o su quelle del retrobottega di un'associazione di quartiere; interroga le donne sul loro mestiere, come nasce un bambino?, continuando tutto il tempo a lavare loro i piedi, asciugandoli con un lembo del suo abito). C'è infine il valore simbolico dell'autostop, l'idea di affidarsi, di coltivare la fiducia negli altri esseri umani.

IL MOLTIPLICARSI DEI NOMI

Pippa Bacca è stata un'artista di difficile collocazione. Era la nipote del grande Piero Manzoni e aveva molti nomi: Giuseppina, Pippa, Eva. Certi giorni era Eva Adamovich: audace, sensuale, eccessiva; certi giorni si trasformava in un'altra. Spezzava il suo essere donna nelle rappresentazioni degli stereotipi che ci vengono assegnati. **Virginia Woolf in un racconto del 1925, La presentazione, fa riflettere la sua protagonista su cosa voglia dire essere una donna. Una donna è qualcuno che recita la parte di una donna.** Pippa Bacca trovava rappresentazioni di sé da

mostrare al mondo, come quando si era tuffata in una fontana di Padova con la sua coda da sirena. Léger riflette sul moltiplicarsi dei nomi come forma di complessa autodefinizione; perché un nome solo non serve a comprendersi meglio; con un nome solo «tutto diventa più opaco, si intuisce la vergogna, le umiliazioni, gli stratagemmi del consenso, ma a volte anche di appagata adesione a ognuna delle sue sillabe di piombo».

Pippa Bacca è una giovane donna che cerca sé stessa, come ognuna di noi. Il fatto che sia morta assassinata alla periferia di Istanbul, vestita da sposa e nell'ultima parte del suo viaggio, rende la sua tragica fine qualcosa di molto più che personale. Non appartiene solo alla sua biografia. Anche se Nathalie Léger si concentra solo sulla figura di Pippa, di fatto le spose in viaggio erano due: c'era anche Silvia Moro. Eppure, riavvolgendo il nastro della loro avventura, la decisione di separarsi e prendere strade differenti sta a mostrare ancora una volta qualcosa del femminile, della moltiplicazione dei destini. Mauro Covacich nel racconto *La sposa*, dedicato ai momenti finali del viaggio di Pippa, dice che due ragazze che fanno l'autostop in abito nuziale sembrano due donne in maschera, ma una sola ragazza che fa l'autostop in abito nuziale, invece, è proprio una sposa.

I CANI URLANTI

In questo libro, i frammenti della vita di una madre si accostano a quelli dell'artista milanese. La madre di Léger ha vissuto tutta la vita con un quadro appeso alla parete: una donna smarrita viene inseguita lungo un fiume tetro da un cavaliere in armatura accompagnato da cani urlanti. **Non ha mai pensato di staccare il quadro dalla parete; si è sottomessa a una visione sbagliata.** Identificarsi o imitare, la differenza è poco chiara. Tutta la vita della madre — incapace di qualsiasi cosa che non fosse piangere — è stata una conseguenza dell'abbandono da parte del marito, una scia di tristezza, imponente e sacra, come dice Balzac. Ogni donna abbandonata e maltrattata si porta dietro questa eredità, come una tara genetica, una ferita che può essere rimarginata solo con le parole, con le assonanze di storie dentro altre storie. Testimoniare è riparare un torto individuale e universale. «Sono venuto per provare a riparare questa ingiustizia» scriveva Imre Kertész. Poco importa che la madre di Léger abbia nulla a che fare con un'artista giovane e coraggiosa: la violenza è unica, piccola o grande, qualsiasi forma prenda. Battersi per denunciarla, qui o là, è la stessa cosa. **Si può difendere e vendicare, come dice Léger, una donna afflitta raccontando della sposa in viaggio per l'Europa.**

PIPPA È UNA GIOVANE DONNA CHE CERCA SÉ STESSA, COME OGNUNA DI NOI. LA FINE TRAGICA NON CANCELLA IL SUO PROGETTO SMISURATO



SIRO MAGNABOSCO



SIRO MAGNABOSCO



Alcuni momenti della performance *Spose in viaggio*, conclusasi con l'omicidio dell'artista nel 2008. Pippa Bacca e Silvia Moro si proponevano di attraversare in autostop vestite da sposa 11 Paesi teatro di conflitti armati

MAURO CONSILIO / IPA



Riprodurre il dolore degli altri è sempre complesso, lo sapeva bene Susan Sontag, ma nell'accostamento di storie simili nascono cortocircuiti. In quella ragazza che faceva l'autostop tutta vestita di bianco c'è anche la madre del libro, abbandonata dallo sposo perché troppo dolce e insicura. Si era innamorato di un'altra; un'altra che la moglie tradita cercava di imitare, vestendosi anche lei di viola, tagliandosi i capelli corti che le stavano malissimo, indossando gioielli per darsi luce. La figlia ricorda la goffaggine della madre e si internerisce: la vuole proteggere con le parole, vuole difenderla ancora dal disamore, da quell'uomo crudele che le aveva suggerito di gettarsi dalla finestra, soluzione comoda per tutti. **C'è un momento in cui questa madre indossa il suo vecchio abito nuziale, vorrebbe essere sepolta con quello: è indossandolo che incontra Pippa Bacca.**

DARE VOCE ALLA MADRE

Nathalie Léger scrive prediligendo la frammentarietà e il suo ritmo: il piacere di iniziare e finire come diceva Roland Barthes. Scrive per dare voce a sua madre come Annie Ernaux e Marguerite Duras. E lo fa nidificando una donna dentro l'altra, di libro in libro, per cercare il senso dell'autorappresentazione femminile.

Nei suoi saggi autobiografici prece-

denti, Léger ha raccontato altre donne: l'attrice Barbara Loden e la Contessa di Castiglione. Ha raccontato sé stessa e sua madre attraverso storie apparentemente diverse e lontane; ha riconosciuto la sua vita dentro altre figure femminili. Riconoscersi specchiandosi. Riconoscersi per scongiurare un destino. L'idea di avere una vita compromessa, perché compromessa era quella di nostra madre e delle donne che la ricordano: a volte passive, sempre sole, alla fine solo corpi. **Eppure, di libro in libro c'è come una tensione, una specie di progressione: da donne sempre dentro lo sguardo altrui si arriva allo slancio di libertà di Pippa Bacca.** In questa progressione palpita un desiderio e un discorso politico: in fondo, come diceva Grace Paley, scrivere di donne è sempre un atto politico. L'unica cosa importante per una donna è trovare la propria libertà, scrive l'autrice.

La madre di Léger non è stata assassinata come Pippa Bacca, ma le fu imposto il divorzio e tolta la custodia dei suoi quattro figli; le fu impedito di difendersi. Fu annullata nei ruoli a cui aveva dedicato una vita. È come essere cancellati, come non esistere più.

Questo libro parla di potenza e impotenza, del disequilibrio nelle relazioni, di donne alla ricerca di un posto nel mondo. La performance di Pippa Bacca in viaggio

col suo abito da sposa non ha un significato chiaro, scrive l'autrice. È come la spuma di Moby Dick: appare e scompare, mostrando il proprio biancore, l'assenza di colore, un'offerta aggraziata. È un gesto senza scopo, il desiderio di diffondere non il bene in sé, ma la sua idea.

La forza dirompente di Pippa Bacca è quella di aver voluto riparare qualcosa di smisurato e di non esserci riuscita. Quando alle porte di Istanbul chiede l'ennesimo passaggio, è sola: ma l'energia è la stessa del primo giorno. Un camion si ferma, la fa salire. Il guidatore la violenta, la uccide e la lascia in un fosso nel bosco. Giorni dopo quell'uomo va al matrimonio di sua nipote, come se nulla fosse: un'altra sposa, un altro abito nuziale.

Il gesto di Pippa Bacca è stato grande proprio perché è rimasto un gesto mancato; simbolo di un candore sempre vessato, di una fede nei rapporti in quell'essere senza frontiere, cioè senza pregiudizi. Alla performance di Pippa si aggiungono quelle di molte artiste evocate nel testo, ma soprattutto quella del percorso letterario di Nathalie Léger: c'è l'importanza di riconoscerci nelle altre donne e insieme la forza politica del racconto come denuncia e riparazione di un torto. E, infine, l'esigenza così umana di non rinunciare mai alla fiducia e alla bellezza nonostante tutto.

IL SUO GESTO È GRANDE PERCHÉ È RIMASTO UN GESTO MANCATO: SIMBOLO DI UN CANDORE SEMPRE VESSATO, DI UNA FEDE SENZA PREGIUDIZI